

55

TIPOLOGIE DELLA CONVERGENZA LINGUISTICA

Atti del Convegno
della Società Italiana di Glottologia

*Testi raccolti a cura di
Vincenzo Orioles*

Bergamo, 17-19 dicembre 1987

ESTRATTO



GIARDINI EDITORI
E STAMPATORI
IN PISA

1988

VERBO NEO-ARAMAICO E VERBO NEO-IRANICO

1. Lungo tutto il versante meridionale del territorio curdofono della Turchia, Siria e Iraq e sul lato nord-orientale di detto territorio nell'Azerbaigian iraniano sono presenti (e in alcune zone lo erano fino alla I Guerra Mondiale, cf. Joseph 1961) delle isole linguistiche neo-aramaiche che delimitano, assieme ai dialetti arabi dell'Anatolia, della Mesopotamia e della Persia, la frontiera nord-orientale del mondo semitico e costituiscono la linea di cerniera con il mondo iranico e anche con quello turcofono.

Questi dialetti neo-aramaici vengono suddivisi in due gruppi: il *turoyo* o turaico (cf. Retsö 1987: 239), parlato dalla popolazione cristiana giacobita originaria del governatorato turco di Mardin nell'Anatolia sud-orientale (cf. Jastrow 1967: VIII-IX), e il *suret* (cf. Poizat 1973-1979b: 347), denominazione che copre tutti i dialetti parlati dagli ebrei e dai cristiani di confessione nestoriana, giacobita, siro-uniata e caldeo-uniata, originari dei territori posti ad oriente del turaico. Entrambi i gruppi rappresentano lo stadio attuale dell'aramaico orientale, ramo dell'aramaico che ha cominciato ad assumere una propria fisionomia verso la fine del V sec. a.C. (cf. Kutscher 1970: 361-362, 368).

Lingua semitica di frontiera, l'aramaico orientale ha subito in tutte le sue fasi l'influenza culturale e linguistica dell'elemento iranico che ha sempre goduto in quell'area di un maggiore prestigio in quanto detentore del potere politico ed economico. Kutscher (1970: 387) sostiene che l'interferenza del persiano sull'aramaico orientale sia durata 2.500 anni, a partire dall'epoca di Ciro (m. 529 a.C.) o da quella di Dario I (m. 485 a.C.) ed è convinto che essa «dovrebbe rivelarsi un tema affascinante non solo per gli arameisti, ma anche per i linguisti generali. Dubito infatti – prosegue Kutscher – che possa essere trovato un caso parallelo di due lingue collaterali, note per essere state in contatto per 2.500 anni (entrambe assai ben conosciute durante il tempo del loro contatto), per non parlare dell'esistenza di un caso speciale di interferenza di cui si possa dimostrare di aver trasformato in larga misura l'intero sistema temporale di una lingua – la costruzione *qəti:l l-* in aramaico orientale. Soprattutto gli studiosi vicini alla scuola di pensiero di Trubetzkoy (secondo cui le lingue indo-europee devono i loro tratti comuni al contatto stabilitosi tra le differenti lingue dello 'Sprachbund' e non a un comune antenato), rappresentata ad esempio da Vittor Pisani (1966) – e qui Kutscher cita l'articolo «Entstehung von Einzelsprachen aus Sprachbünden» in *Kratylos*, 11, pp. 125-141 – dovrebbero studiare con attenzione questo dato di fatto che non ha paralleli».

Gli studiosi che si sono occupati della convergenza linguistica aramaico-iranica non sono molti, e tutti, salvo poche eccezioni, sono di

formazione semitistica. L'incidenza del lessico persiano sull'aramaico è stata studiata da Greenfield (1987) e da Shaked (1987), rispettivamente per la fase antica e quella media; viceversa i prestiti aramaici in neo-persiano sono stati esaminati da Weryho (1971); l'interferenza del curdo e del turco sui dialetti *suret* dei cristiani e degli ebrei a livello fonologico, morfologico, lessicale, sintattico, semantico e fraseologico è stata trattata da Polotsky (1961 e 1962) e Krotkoff (1982) e in modo più sistematico da Garbell (1965). Quanto alla palese analogia a cui ha accennato Kutscher citando il sintagma $q\text{ə}t\text{t}i:l\text{-}$ (= $q\text{t}yl\text{-}$), che riguarda la costruzione «ergativa» o «agenziale» a cui sia l'aramaico orientale e l'iranico ricorrono per esprimere il preterito, essa è stata rilevata per la prima volta, indipendentemente l'uno dall'altro, da Friedrich (1957-1958) e da Kutscher (1957 e 1969) e più tardi anche da Eilers (1968: 67 e 1973: 25).

Nelle pagine che seguono tratterò di questo specifico parallelismo aramaico-iranico, inserendolo però in un quadro di fatti analogici, tutti relativi al sistema verbale, che mostrano fino a qual punto si è spinta la convergenza dei dialetti neo-aramaici con i dialetti iranici con cui da secoli sono in contatto, ossia le parlate curde settentrionali (*kurmanġi*) e centrali (*sorani*).

2. Il neo-aramaico orientale presenta un sistema verbale talmente evoluto da non conservare neppure la minima traccia dei due caposaldi del sistema verbale del semitico occidentale, ossia la coniugazione a prefissi detta «imperfetto» e la coniugazione a suffissi detta «perfetto». La struttura portante del nuovo sistema verbale, unico nel contesto delle lingue semitiche, è difatti rappresentata da due coniugazioni a suffissi di origine participiale, una per il presente, l'imperfetto e il futuro indicativo, nonché per il congiuntivo e il condizionale, l'altra per il preterito. Queste due coniugazioni a suffissi, caratterizzate da temi verbali ben differenziati quanto alla flessione interna, manifestano non pochi punti in comune con le due coniugazioni a suffissi, quella con il tema del presente e quella con il tema del passato, su cui si regge il sistema verbale di tutte le lingue iraniche. Analogie particolarmente evidenti si notano tra il sistema verbale neo-aramaico orientale e quello dei dialetti curdi parlati nello stesso territorio.

3. Per quanto riguarda la coniugazione del presente (o meglio del non-preterito), in entrambi i sistemi le desinenze personali corrispondono, salvo quelle delle terze persone, alle desinenze della copula verbale, di cui parleremo più avanti. Inoltre, il presente indicativo si distingue in entrambi i sistemi dal presente congiuntivo mediante un'apposita particella preverbale. In alcuni dialetti *suret* questa parti-

cella, che contraddistingue anche l'imperfetto indicativo, è rappresentata dal prefisso *i-*; nella maggior parte dei dialetti della zona attorno a Mosul essa è *k-*, mentre nella lingua normalizzata di Urmia (Azerbai-gian iraniano) essa è *ki-*. Con molto acume Nöldeke (1868: 203 e 294) ha individuato in *i-* un resto della particella aramaica d'esistenza '*ūt* «c'è, esiste» e in *k-* e *ki-* l'esito finale di **qā'im*, participio presente che significa «stante, presente» e che ha prodotto una particella preverba-le anche in aramaico talmudico babilonese e in aramaico mandaico. Nel curdo *kurmanġi* (settentrionale) la particella che segnala il presen-te indicativo è, nei dialetti della zona che ci interessa, *t-* (Mackenzie 1961: 180; Blau 1975: 60); al contrario, in *sorani* (curdo centrale) essa è *a-* o *da-* (Mackenzie 1961: 87). A questi prefissi corrisponde in neo-persiano la particella *mī*.

Il neo-aramico orientale diverge tuttavia dal curdo e dal neo-persiano per il fatto di non possedere un apposito prefisso per il presen-te congiuntivo, cf. curdo *kurmanġi* e *sorani bi-* (Mackenzie 1961: 88 e 180) e neo-persiano *be-*. Per contro, al prefisso neo-aramaico orientale che segnala il futuro (*bit-* in *suret*, cf. Nöldeke 1868: 295, e **gid-* in *turoyo*, cf. Jastrow 1967: 148) non corrisponde in curdo alcun-ché di simile, salvo le particelle *-ê*, *dê* e *wê* del *kurmanġi*, che però non vengono legate direttamente con il verbo (cf. Blau 1975: 61 e 78-79). In neo-persiano, com'è noto, il futuro è perifrastico.

Più significativo è il parallelismo che si riscontra tra il neo-aramaico orientale e il curdo riguardo alle forme negative della coniugazione del presente. In entrambi gli ambiti linguistici la particella negativa ha infatti in comune la prerogativa di escludere la presenza delle particel-le modali o temporali e di farsi inoltre portatrice dell'accento principa-le del sintagma negativo. Con la caduta della particella preverbale, in neo-aramaico *suret* la forma negativa del presente non si distingue più da quella del futuro. L'opposizione indicativo::congiuntivo viene in-vece mantenuta sia in *suret* che in curdo mediante due forme differen-ziate di particella negativa: in *suret* si ha una differenza di qualità vo-calica, *lé::lá* (Tséreteli 1970: 72; *lá*, oltre a negare il congiuntivo, nega anche il preterito e l'imperativo); mentre in curdo si ha una differenza di quantità, *nā::ná* (Mackenzie 1961: 88 e 181). Secondo Nöldeke (1868: 294-295) la negazione *suret lé* deriva dalla fusione di *lá* con la particella modale dell'indicativo *i-* (da '*ūt*). Si ricorda a questo proposi-to che in neo-persiano la particella negativa si premette alla particella modale senza provocarne la caduta.

Segue un prospetto comparativo con esempi della coniugazione del presente tratti dal dialetto *suret* di Urmia (Iran), dal dialetto *sorani* di Suleimania (Iraq) e dal neo-persiano. Le forme verbali citate hanno in comune il significato «uccidere».

SURET	SORANI	NEO-PERSIANO	
Presente indicativo			
I p.s. <i>ki qatł-in</i>	<i>ki qatla-n</i>	<i>a-kúž-im</i>	<i>mî-koš-am</i>
II p.s. <i>ki qatł-it</i>	<i>ki qatla-t</i>	<i>a-kúž-î</i>	<i>mî-koš-î</i>
III p.s. <i>ki qatł-∅</i>	<i>ki qatla-∅</i>	<i>a-kúž-ê</i>	<i>mî-koš-ad</i>
Imperfetto indicativo			
I p.s. <i>ki qatł-in-va</i>		<i>(a-kúšt-im)</i>	<i>(mî-košt-am)</i>
Futuro indicativo			
I p.s. <i>bit qatł-in</i>		<i>dê kuž-im</i>	_____
Condizionale			
I p.s. <i>bit qatł-in-va</i>		_____	_____
Presente congiuntivo			
I p.s. <i>∅ qatł-in</i>		<i>bî-kuž-im</i>	<i>bé-koš-am</i>
Imperfetto congiuntivo			
I p.s. <i>∅ qatł-in-va</i>		_____	_____
Indicativo negativo presente e futuro			
I p.s. <i>lé qatł-in</i>		<i>nâ-kuž-im</i>	<i>nâ-mî-koš-am</i>
Congiuntivo negativo presente			
I p.s. <i>lá qatł-in</i>		<i>nâ-kuž-im</i>	<i>nâ-bx-koš-am</i>

4. Nelle pagine precedenti si è accennato più volte al fatto che il neo-aramaico orientale e le lingue iraniche, come il persiano e il curdo, esprimono il preterito mediante una coniugazione a suffissi avente come base il tema del participio passato dei verbi transitivi e dei verbi intransitivi.

Alcuni dialetti neo-aramaici e tutti i dialetti curdi (come d'altra parte il tališi, Oranskij 1963: 148-149, il pašto, Oranskij 1963: 124 e Shafeev 1964: 41, e i dialetti della provincia del Fârs, Mann 1910: XIII) distinguono nettamente il preterito dei verbi transitivi da quello dei verbi intransitivi in quanto riservano la costruzione detta «ergativa» soltanto ai primi. Altre lingue e dialetti iranici come il neo-persiano, il luri (Mann 1910: XIII), il gilani e mazandarani (Christensen 1930: 48), e i dialetti dell'Iran centrale (Christensen 1913: 243), hanno perduto la costruzione «ergativa», sicché il preterito dei verbi transitivi viene a coincidere con quello dei verbi intransitivi.

In *turoyo* e nei dialetti *suret* giudaici del Kurdistan iraniano (Hopkins 1986: 5; 1987: 10) il preterito dei verbi intransitivi è formato dal tema del participio passato seguito da desinenze personali (suffissi

pronominali o pronomi enclitici) che corrispondono a quelle della coniugazione del presente e, ad eccezione delle terze persone, anche alle desinenze della copula verbale (cf. Jastrow 1967: 71 sgg.). Nello stesso modo è formato anche il preterito dei verbi intransitivi in tutti i dialetti curdi. Solo la desinenza della 3° pers. sing. comune, che è -Ø proprio come le 3° pers. sing. m. e f. del neo-aramaico, differisce da quella della coniugazione del presente e della copula verbale (cf. Mackenzie 1961: 95 e 185).

In tutti i restanti dialetti *suret* il preterito dei verbi intransitivi ha assunto per analogia con il preterito dei verbi transitivi la cosiddetta costruzione «ergativa». Questa consiste nella seguente struttura: (nome o pronomi soggetto +) tema del participio passato + desinenza personale formata dalla preposizione «dativa» *l-* e un pronomi suffisso possessivo coreferenziale con il soggetto, per es.: (*Givargis*) *npil-li* (< **l-eh*) «(Giorgio) cadde», in origine «(Giorgio) caduto(è)-a=lui».

Per quanto riguarda i versi transitivi, il *turoyo* e il *suret* presentano due varianti della costruzione «ergativa»: una per i preteriti con oggetto o paziente indefinito e una seconda per i preteriti con oggetto e paziente definito. La prima non differisce dalla costruzione «ergativa» dei verbi intransitivi che per la esplicita menzione dell'oggetto o paziente, per es.: (*Givargis*) *xzi-li xa baxta* «(Giorgio) vide una donna», in origine «(Giorgio) visto(è)-a=lui una donna». La seconda variante si caratterizza invece per il fatto di suffiggere al tema del participio passato due diverse desinenze personali. La prima di queste (che è identica alla corrispondente desinenza personale della coniugazione del presente) si riferisce all'oggetto o paziente definito, mentre la seconda (formata con la preposizione «dativa» *l-*) rimanda al soggetto o agente, per es.: (*Givargis*) *xizja-Ø-li baxt-u* «(Giorgio) vide sua moglie», in origine «(Giorgio) vista(è)-a=lui moglie-sua», *nšijq-in-na* (< **l-āh*) «(lei) mi baciò», in origine «baciato-sono-a=lei» (Polotsky 1979: 207; 1984-1986: 325).

Delle tre varianti della costruzione «ergativa» del preterito neo-aramaico orientale solo la terza trova parallelismo in curdo, in particolare nei dialetti *sorani* o centrali. In questi dialetti infatti, a prescindere dalla definitezza o meno del paziente, la costruzione del preterito dei verbi transitivi è costituita di due elementi obbligatori: a) il tema del participio passato munito delle desinenze personali del paziente; b) il pronomi suffisso coreferenziale con l'agente (cf. in neo-aramaico la desinenza personale formata con la preposizione *l-*). A differenza del neo-aramaico il secondo elemento si lega al primo, ossia alla forma verbale coniugata, quasi esclusivamente quando il verbo presenta le desinenze di 1° o 2° pers. sing. o plur. (cf. Mackenzie 1961: 112-113). Altrimenti esso si lega al primo membro della frase, ad esclusione

dell'agente, che si trovi a monte del verbo, per es.: (*pyāwaka*) *sagaka(1)-y(2) kušt-Ø* «(l'uomo) uccise il cane», alla lettera «(l'uomo) il=cane(1)-a=lui(2) ucciso(è)», *bāng(1)-yān(2) kird-im* «essi mi invitarono», alla lettera «invito(1)-a=loro(2) fatto-sono» (*bāng kirdin* «invito fare»=«invitare»; cf. Mackenzie 1961: 108-109).

È importante rilevare che il primo elemento, ossia la forma verbale coniugata, non ha significato passivo né in curdo centrale né in neoaramaico *suret*; tant'è vero che il passivo del preterito viene espresso in questi dialetti in un modo differente: con un'apposita coniugazione passiva in curdo (cf. Mackenzie 1961: 118-119) e mediante una forma perifrastica in *suret*, per es.: *piš-li qijla* «fu ucciso» (cf. Tsereteli 1970: 49).

A proposito di preterito passivo c'è un'altra osservazione da fare. A differenza del curdo centrale, il curdo settentrionale presenta una costruzione «ergativa» di tipo arcaico in cui il pronome suffisso agenziale è del tutto assente e in cui l'agente nominale o pronominale viene segnalato morfologicamente dal caso obliquo, contrapposto al caso diretto del paziente, per es.: *min tu inā-y* «io ti portai», alla lettera «a=me (caso obliquo) tu (caso diretto) portato-sei» (cf. Blau 1975: 71). Ebbene, se da una costruzione del genere si elimina l'agente, quanto resta equivale al passivo del preterito (cf. Mackenzie 1961: 193), per es.: *tu inā-y* «tu fosti portato». Ora è significativo che un preterito passivo del genere, coniugato come un verbo intransitivo ed usato, come in curdo, quando non si vuole esprimere il complemento di agente, esista proprio nei dialetti *turoyo*, per es.: *'idi^c-ət* «tu fosti riconosciuto» (cf. Jastrow 1967: 76-79), che, come si è detto precedentemente, hanno la caratteristica di distinguere con costruzioni diverse il preterito dei verbi intransitivi da quello dei verbi transitivi.

Si veda il prospetto comparativo seguente:

NEO-ARAMAICO ORIENTALE	CURDO SORANI	NEO-PERSIANO
Preterito intransitivo		
TUROYO		
<i>gaḥš-k-no</i> «io risi»	<i>xanī-m</i>	<i>xandīd-am</i>
SURET		
<i>npil-lij</i> «io caddi»	<i>kawt-im</i>	<i>oftād-am</i>
Preterito transitivo con paziente indefinito		
<i>qtil-lij</i> «io uccisi»	<i>-m kušt-Ø</i>	<i>košt-am</i>

Preterito transitivo con paziente definito

- 3° p.s.m. *qtil-Ø-lij* «io lo uccisi»
 3° p.s.f. *qijla-Ø-lij* «io la uccisi»
 2° p.s.m. *šqijl-it-lij* «io ti(m.) presi»
 2° p.s.f. *šqijl-at-lij* «io ti(f.) presi» (Marogulov 1976: 59).

5. Oltre alle due coniugazioni semplici testé menzionate, quella del presente e quella del preterito, il neo-aramaico orientale e le lingue neo-iraniche hanno in comune un certo numero di tempi composti, tra i quali spicca il perfetto. Prima di affrontare questo argomento è opportuno segnalare un'altra singolare isoglossa aramaico-iranica. Questa consiste nel fatto che, uniche tra le lingue semitiche, quelle parlate in quest'area di contatto plurisecolare con l'iranico, ossia il neo-aramaico orientale e pure i dialetti arabi dell'Anatolia (cf. Retsö 1987: 239), non solo esigono come le lingue neo-iraniche che ogni proposizione nominale contenga una copula, ma posseggono come quelle lingue una copula enclitica molto simile alle desinenze personali del verbo (cf. Jastrow 1967: 33-34; Jacobi 1973: 133-134; Mackenzie 1961: 92) come risulta dal seguente prospetto:

NEO-ARAMAICO ORIENTALE CURDO SORANI NEO-PERSIANO

Copula enclitica

TUROYO	SURET		
1° p.s.m. -no	-v-in	-im/-m	-am
f. -no	-v-an	"	"
2° P.s.m. -hət	-v-it	-ī(t)/-y(t)	-ī
f. -hat	-v-at	"	"
3° p.s.m. -yo	-li	-a/(y)a	-ast
f. -yo	-la	"	"
1° p.p.c. -na	-v-ax	-īn/-yn	-īm
2° p.p.c. -hatu	-tun	-in/-n	-īd
3° p.p.c. -ne	-nal-le	-in/-n	-and

Desinenze personali del verbo

1° p.s.m. -no	-in	-im	-am
f. -ó-no	-a-n	"	"
2° p.s.m. -ət	-it	-ī	-ī
f. -at	-a-t	"	"
3° p.s.m. -Ø	-Ø	(pres)-ē,(pret)-Ø	(pres)-ad,(pret)-Ø
f. -o-Ø	-a-Ø	"	"
1° p.p.c. -ina	-ax	-īn	-īm
2° p.p.c. -útu	-itun	-in	-īd
3° p.p.c. -i	-ij	-in	-and

6. Ritornando al tema della forma verbale composta che viene definita «perfetto» e che è attestata in ogni lingua neo-iranica occidentale, si osserva che nell'ambito semitico essa si è sviluppata solo nei dialetti più orientali del neo-aramaico, ossia in *suret*, l'unica lingua semitica che si sia creata un vero e proprio verbo ausiliare, equivalente al verbo «essere».

Sia in iranico che in *suret* il perfetto consta di due elementi: a) un participio passato transitivo o intransitivo e b) la copula verbale. Il participio passato è a sua volta costituito dallo stesso tema del preterito (che corrisponde a un participio passato apocopato) e da un'apposita desinenza nominale. Quest'ultima in *suret* è la normale desinenza degli aggettivi: s.m. *-a*, s.f. *-ta*, p.c. *-i* (nel dialetto di Urmia).

Detto questo, è bene rilevare che il perfetto *suret* presenta alcune caratteristiche che lo distinguono sia dal perfetto curdo che da quello neo-persiano. In primo luogo, il valore attivo o passivo del participio passato dei verbi transitivi dipende esclusivamente dalla presenza o meno dell'oggetto (cf. Polotsky 1984-1986: 327), per es.: *Givargis ptijxä-li xa tarra* «Giorgio ha aperto una porta», alla lettera «Giorgio (avente)aperto-è una porta», - *tarra ptijxä-li* «la porta è (stata) aperta». Sotto questo aspetto il perfetto *suret* differisce da quello neo-persiano perché con i verbi transitivi quest'ultimo ha sempre valore attivo (cf. Lazard 1957: 144), per es.: *košt-é am* «ho ucciso», alla lettera «(avente)ucciso sono», - *košt-é šodam* «sono (stato) ucciso», alla lettera «ucciso diventai».

In secondo luogo, in presenza dell'oggetto, il perfetto dei verbi transitivi presenta due varianti che dipendono dalla definitezza o meno dell'oggetto stesso. Se l'oggetto è definito o è costituito dalla 1° o dalla 2° persona, esso viene rappresentato dal pronomi possessivo corrispondente che viene suffisso al participio passato prima della copula verbale. Se, al contrario, l'oggetto è indefinito, la copula verbale enclitica si appoggia direttamente al participio (cf. Cohen 1984: 554-555), per es.: *ptijxä-li xa tarra* «(egli) ha aperto una porta», - *manij ptijx-u-li tarra?* «chi ha aperto la porta?», alla lettera «chi (avente) aperto-di=essa-è la=porta?», *a baxta burbirt-ij-la* «questa donna mi ha assalito», alla lettera «questa donna (avente)assalita-di=me-è(f.)». Sotto quest'altro aspetto il perfetto *suret* si distingue da quello curdo, perché quest'ultimo, non solo prescinde dalla definitezza o meno dell'oggetto, ma richiede per i verbi transitivi la costruzione «ergativa». Per questa ragione in curdo il participio passato dei verbi transitivi ha valore passivo (cf. Mackenzie 1961: 114), per es.: *min nârd(1)-uw(2)-û(3)-im(4)* «io ti ho inviato», alla lettera «io inwiat(1)-o(2)-sei(3)-a=me(4)».

Sia il *suret* che il curdo e il neo-persiano, per non parlare di altre lingue neo-iraniche, possiedono inoltre un piuccheperfetto, che si ot-

tiene impiegando in luogo della copula del presente la copula verbale del passato. Non è invece attestato in neo-iranico un ulteriore impiego della copula presente e passata con cui il *suret* esprime il presente «attuale» (Krotkoff 1982: 33). In questo caso la copula verbale è usata assieme all'infinito preceduto dalla preposizione locativo-strumentale *bi-* che gli conferisce il ruolo di un gerundio (cf. Polotsky 1984-1986: 323; Tsereteli 1970: 49; Marogulov 1976: 76; Cohen 1984: 542), per es.: *betij bi-qjadā-li* «la mia casa sta bruciando», alla lettera «casa=mia in-bruciare-è», *mudij bi-xzajā-tun?* «che cosa state vedendo?», alla lettera «che=cosa in-vedere-siete?», *bi-ptax-u-va tarra* «(egli) stava aprendo la porta», alla lettera «in-aprire-di=essa-era la=porta». Nell'area geografica che ci interessa una costruzione perifrastica del genere trova riscontro solo in turco, per es.: *getirmek-teyim* «io sto portando» (alla lettera «portare-in-sono»), e in armeno moderno orientale, per es.: *berum em* «io porto» (alla lettera «portando sono», cf. Lockwood 1972: 181).

Prospetto comparativo:

NEO-ARAMAICO SURET	CURDO SORANI	NEO-PERSIANO
Tema del participio passato		
Intrans. <i>npjil-</i> «cadere»	<i>kawt-</i>	<i>oftād-</i>
Trans. <i>qtijl-</i> «uccidere»	<i>kušt-</i>	<i>košt-</i>
Participio passato		
Intrans. m. <i>npjil-a</i> f. <i>npil-ta</i>	<i>kawt-û</i>	<i>oftād-é</i>
Trans. m. <i>qtijl-a</i> f. <i>qtil-ta</i>	<i>kušt-û</i>	<i>košt-é</i>
Perfetto		
Intrans. 1°p.s.m. <i>npjilā-vin</i>	<i>kawtūw-im</i>	<i>oftādé am</i>
Trans. <i>qtijlā-vin X</i>	<i>X-m kuštūw-a</i>	<i>košté am</i>
Piuccheperfetto		
Intrans. 1°p.s.m. <i>npjilā-vin-va</i>	<i>kawti-bū-m</i>	<i>oftādé būdam</i>
Trans. <i>qtijlā-vin-va X</i>	<i>X-m kušti-bū</i>	<i>košté būdam</i>
Presente attuale		
Intrans. 1°p.s.m. <i>bi-npalā-vin</i>	_____	_____
Trans. <i>bi-qtalā-vin</i>	_____	_____
Imperfetto attuale		
Intrans. 1°p.s.m. <i>bi-npalā-vin-va</i>	_____	_____
Trans. <i>bi-qtalā-vin-va</i>	_____	_____

7. Sorge ora la domanda di come si debbano spiegare le analogie del sistema verbale del neo-aramaico orientale con quello delle lingue neo-iraniche in generale e del curdo in particolare. Sono il prodotto di una casuale convergenza oppure rappresentano anch'esse un riflesso del profondo processo di acculturazione che ha coinvolto il neo-aramaico orientale a tutti i livelli, da quello lessicale a quello semantico-cognitivo?

La storia, la cultura materiale, il folclore, la fraseologia, addirittura l'interpretazione dei colori da parte dei parlanti il neo-aramaico orientale (si veda per esempio l'equivalenza di *suret mijla* con curdo *šin* «blu; verde» e di *suret qijna* con curdo *sawz* «verde; biondo»), inducono a pensare che sia poco verosimile che il sistema verbale di questi dialetti e dei loro antecedenti storici abbia resistito all'influenza che hanno esercitato le lingue iraniche della stessa area in una situazione di subordinazione e di diffuso bilinguismo dell'elemento semitico. Si tratta dunque di valutare in che misura il modello iranico abbia condizionato per interferenza uno sviluppo autonomo dell'aramaico orientale.

8. Per quanto concerne l'isoglossa strutturale rappresentata dalle particelle preverbalì che contraddistinguono i modi e i tempi in entrambi i sistemi, c'è da dire che si tratta di un fenomeno ampiamente documentato anche nei dialetti arabi dell'area siro-palestinese e dell'Egitto, dove è da escludere l'influenza iranica (determinante invece è stato l'influsso che il persiano tagico ha esercitato a questo riguardo sui dialetti arabi dell'Asia centrale, cf. Cohen 1984: 297).

Come Cohen (ibidem: 573) ha egregiamente dimostrato, la scomparsa della coniugazione a prefissi (l'«imperfetto» *yi-qtul*) e la sua sostituzione in neo-aramaico orientale con una coniugazione a suffissi avente per base il tema del participio presente sono avvenute a causa dell'esigenza, già avvertita nell'aramaico d'Impero, di esprimere con una forma marcata il presente «attuale», concomitante con l'atto dell'enunciazione. Una volta generalizzato l'uso di questo presente participiale e confinato l'antico «imperfetto» a funzioni modali, si è creata una nuova forma marcata prefiggendo al presente participiale un'apposita particella. Nel neo-aramaico orientale, infine, si è verificato un ulteriore stadio di sviluppo: l'affermarsi in *suret* di un presente «attuale» di tipo perifrastico (la costruzione *bi-* + infinito + il verbo «essere») e l'introduzione in *turoyo* della particella preverbale «attualizzante» *kal-* (cf. Jastrow 1967: 146-147) hanno a) demarcato l'impiego del presente participiale con particella, b) confinato il presente senza particella a funzioni modali, e c) favorito l'introduzione di una particella specifica per il futuro.

La dinamica di sviluppo proposta da Cohen è la seguente:

	Modale	generico	Presente	attuale
Aramaico antico	<i>yi-qṭul</i>		<i>yi-qṭul</i>	
Aramaico d'Impero e aramaico medio	<i>yi-qṭul</i>	<i>yi-qṭul</i>	<	<i>qāṭil</i>
Neo-aram. occid.	<i>yi-qṭul</i> <	<i>qāṭil</i>	<	part. + <i>qāṭil</i>
Neo aram. orient.	<i>qāṭil</i> <	part. + <i>qāṭil</i>	<	<i>bi-qṭālā</i> + cop.

Ritengo che sia invece da ascrivere all'interferenza del modello curdo il neutralizzarsi dell'opposizione presente indicativo :: futuro indicativo che avviene in *suret* in presenza della particella negativa *lé*, per es.: *lé qatīl-in* «non uccido» e «non ucciderò» (cf. Kurdoev 1978: 171), come pure il risalire dell'accento dalla forma verbale sulla particella negativa, che caratterizza sia il *suret* che il *turoyo* (cf. Jastrow 1967: 30) e che si ritrova sia in curdo che in neo-persiano.

9. All'influenza del sistema verbale iranico credo sia anche da attribuire il fatto che il *suret* abbia sentito il bisogno di crearsi un vero e proprio verbo «essere», con due varianti, una tonica e una enclitica proprio come in curdo e in neo-persiano, per es.: *ki hav-in* :: *-(ij)v-in* «io sono», cf. curdo *sorani* (Suleimania) *a-b-īm* :: *-im* (cf. Mackenzie 1961: 90 e 91) e neo-persiano *hast-am* :: *-am*.

È vero però che l'impiego che il *suret* fa di queste due varianti non corrisponde a quello delle lingue iraniche citate. Il *suret* infatti non si limita ad usare come ausiliare la variante enclitica, ma estende tale funzione anche alla variante tonica, producendo così un'articolatissima serie di coniugazioni perifrastiche che non trova riscontro né in semitico né in iranico. A ciò si aggiunga quanto è stato acutamente rilevato da Polotsky (1961: 20-23) e da Cohen (1984: 526), ossia che, mentre la variante enclitica (in alcuni dialetti anche proclitica) esprime l'idea di un processo concomitante con altri processi o simultaneo all'atto dell'enunciazione (cf. spagnolo *estar*), la variante tonica dell'ausiliare si fa invece portatrice della nozione aspettuale di un processo abituale o durativo (cf. spagnolo *ser*).

Venuto in possesso di un così duttile strumento espressivo e avvertita l'esigenza di affiancare all'unica coniugazione per il passato di cui disponeva (la costruzione *qṭyl l-*) delle forme verbali che esprimessero il «passato attuale», il *suret* non ha fatto altro che ripercorrere la strada che avevano già tracciato i dialetti curdi con cui era in contatto. Così sono sorti, probabilmente con il rinforzo del modello iranico, i

perfetti *qtjlā-vin* (da *qtijla ijvin*) «sono stato ucciso» e *qtjlā-vin X* «ho ucciso X» e i piuccheperfetti *qtjlā-vin-va* «ero stato ucciso» e *qtjlā-vin-va X* «avevo ucciso X», tutte forme perifrastiche in cui il participio passato si accoppia con l'ausiliare enclitico con valore «attuale».

10. Più problematico appare il rapporto che lega il preterito aramaico tipo *qtyl l-* con il preterito iranico. È chiaro che entrambe le coniugazioni derivano per i verbi transitivi da un participio passato in funzione predicativa e che in origine entrambe esprimevano un perfetto risultativo. Sennonché la prima attestazione di un impiego organico e sistematico del tipo *qtyl l-* compare solo nei testi *suret* del 17° secolo, ma è significativo che a quell'epoca il costruito in questione era già stato esteso per analogia ai verbi intransitivi (cf. Goldenberg 1987*). Fino al 17° secolo, dunque, e a partire dalla sua prima comparsa, in un documento coriaceo del 5° secolo a.C. pubblicato da Driver (1954; *šmyc ly kzy* «ho udito che» Dr 7/3), le fonti non registrano che un uso del tutto sporadico e marginale di *qtyl l-* e per lo più in relazione con *verba sentiendi* (cf. Brockelmann 1913: 127).

Come interpretare questa costruzione e la parallela costruzione antico-persiana *manā kartam* che la precede di almeno un secolo?

Sul versante iranistico si è imposta la tesi di Benveniste (1952), secondo cui tale costruzione avrebbe valore «possessivo» nel senso che il pronome personale, enclitico o tonico, dell'agente in caso obliquo indicherebbe un rapporto dativo di possesso (*mihi factum est = habeo factum*). Dato il valore genericamente dativo della preposizione semitica *l-*, sul versante semitistico l'interpretazione di Benveniste è stata accolta da Kutscher (1970: 377) e da Cohen (1984: 515-516). Ultimamente però, in un lucido e ben documentato saggio di Claudia Ciancaglini, segnalatomi da Marco Mancini, la tesi «possessiva» è stata confutata con argomentazioni stringenti e puntuali. Il costruito *manā kartam* è dunque semplicemente passivo e il pronome in caso obliquo *manā* rappresenta il complemento di agente, visto che esso svolge la stessa funzione nei riguardi delle forme passive finite (Ciancaglini 1987: 19). Per quanto concerne il tipo *qtyl l-*, alla medesima conclusione sono giunti sia autori occidentali come Nöldeke (1868: 220-221) e Maclean (1895: 85), sia studiosi autoctoni come Nimrod Simono (Poizat 1973-1979a: 183), che avevano ben presente che la preposizione *l-* svolge nei riguardi del participio passato la stessa funzione agentiva che *min* esplica con i verbi passivi finiti.

Comunque c'è da osservare che, tra le non molte attestazioni antico-persiane del tipo *manā kartam* (quarantatre in tutto), ben ventisette compaiono nel contesto di una proposizione relativa, tre presentano il costruito in funzione di epiteto (per es.: DB IV, 46 *utā-maiy aniyašciy vasiy astiy kartam* «vi è ancora molto altro da me fatto»,

Ciancaglini *ibidem*: 6), le restanti tredici sono costituite da un'unica proposizione principale stereotipa, mentre mancano del tutto casi in cui il complemento di agente sia costituito da un nome al caso obliquo. Sembra dunque, come suggerisce la Ciancaglini (*ibidem*: 20), che in antico persiano il costrutto in questione sia nato, come alternativa alla normale forma verbale sintetica attiva con soggetto al nominativo, in un tipo particolare di frase relativa dove il ruolo semantico dell'agente è sostenuto da un pronome personale, anche quando questo funge da modificatore di un nome al nominativo, per es.: XPa 19 *tya-maiy piça kartam* «ciò che è stato fatto da mio padre». Una volta consolidatosi in questa posizione, il tipo *manā kartam* sarebbe stato adottato anche dalle frasi principali.

In questa prospettiva, lo stadio successivo dello sviluppo storico del tipo *manā kartam* è rappresentato, a mio avviso, dal preterito dei verbi transitivi in curdo *kurmanği*, in baluči e in pašto, lingue che hanno esteso il caso obliquo anche all'agente nominale. Infine, nei dialetti in cui è caduta la declinazione del nome, vedi il curdo *sorani*, l'agente nominale è stato ripreso nel nucleo della frase da un pronome anaforico obliquo suffisso.

È evidente che per questi due ultimi stadi di sviluppo che ho ipotizzato non ha più senso parlare di costruzioni *stricto sensu* passive, visto che l'agente viene sempre proposto all'inizio della frase come il costituente contestualmente più «dato», proprio come il soggetto delle frasi curde con verbo alla coniugazione del presente. Non a caso, come si è detto più sopra, il curdo *sorani* ha avvertito il bisogno di crearsi una nuova coniugazione passiva.

11. Che dire dell'origine del tipo *qtl l*? Si è visto che Friedrich (1957-1958 e 1969: 374) e Kutscher (1957, 1969 e 1970: 387) si sono espressi in favore della dipendenza di questo costrutto dal modello antico-persiano, in considerazione del fatto che esso è assente nell'aramaico occidentale dove il contatto diretto con il persiano è stato di breve durata, solo duecento anni, da Ciro ad Alessandro Magno.

Al contrario Eilers, che in un primo tempo era propenso a credere che l'influenza sia stata esercitata in direzione opposta, dall'aramaico d'Impero sull'antico persiano (1968: 68), ha negato più tardi (1973: 25) ogni rapporto di dipendenza tra le due costruzioni passive preferendo attribuire il parallelismo a una sorta di atavismo comune a tutte le lingue dell'area. Della medesima opinione è anche Krotkoff (1982: 63), il quale non solo esclude *a priori* che a questo riguardo l'iranico abbia influenzato in epoca recente l'aramaico orientale, ma nega addirittura che il preterito neo-aramaico si sia sviluppato sulla scia di una tendenza interna all'aramaico orientale più antico: «What initially might have appeared to be an inherent tendency in Syriac, can be

explained with greater probability as the reflex in a neighboring Semitic language of a structural feature which is typical of the members of that *Sprachbund*, and which has also penetrated a number of Iranian languages». La lega linguistica in questione si sarebbe costituita, nel territorio che si estende tra l'Eufrate e il Caucaso, da più millenni «with Hurrian as one of its prominent members».

Non è facile conciliare l'ipotesi substratista con quella del contatto e dell'interferenza o dello sviluppo autonomo. A mio avviso, per spiegare come sia sorto il costrutto *q̄tyl l-* è opportuno tener conto di quanto Claudia Ciancaglini ha suggerito a proposito della genesi del tipo *manā kartam*. Ritengo infatti probabile che anche il tipo *q̄tyl l-* abbia avuto origine in frasi relative passive con agente pronominale. Dato che il costrutto fa la sua comparsa in epoca achemenide e in un documento dell'amministrazione persiana, non escludo l'interferenza iranica. Il suo scarso impiego in epoca antica e tardo-antica può essere un indizio del suo carattere popolare o dialettale. Il tipo *q̄tyl l-* avrebbe interessato in primo luogo i *verba sentiendi*, per es.: **(mā) dī ḥzē/šmī^c lī* «quod visum / auditum (est) mihi», per poi estendersi ai *verba agendi* e diffondersi infine nelle frasi principali, cf. Dr 7/3 (5° sec. a.C.) *šmy^c ly kzy* «ho udito che».

Caratteristica costante di questa costruzione è quella di contenere un participio passivo apocopato maschile singolare e un agente pronominale. Proprio in quanto indifferente al genere e al numero, il tipo *q̄tyl l-* deve aver presto cessato di essere percepito come un'espressione passiva, tant'è vero che in neo-aramaico orientale esso è normalmente preceduto da un soggetto nominale, coreferenziale con il pronome anaforico retto da *l-*, ed è sempre seguito dal soggetto logico, ovvero oggetto, per es.: *Givargis; xzi-li; xa baxta* «Giorgio vide una donna».

Questo processo di trasformazione di una costruzione passiva in una costruzione essenzialmente, anche se non formalmente, attiva, quale è appunto la costruzione ergativa o agenziale, deve essersi concluso in epoca relativamente antica, quando cioè il participio predicativo era ancora in forma apocopata (allo «stato assoluto»). Non si spiegherebbe altrimenti l'emergere in neo-aramaico orientale del «preterito obiettivo» (cf. Krotkoff 1982: 28), che prevede, in presenza di un paziente o oggetto definito, l'inserimento tra il participio e la preposizione *l-* di desinenze personali riferite al paziente stesso. Queste ultime sono la forma femminile assoluta in *-a* per la 3° p.s.f. e la desinenza plurale assoluta *-i* (da *-īn*) per la 3° p.p. comune, per es.: *Givargis; xizja,-li; baxt,-u* «Giorgio vide sua moglie».

In definitiva, nel neo-aramaico orientale è culminato un lungo processo evolutivo interno all'aramaico, ma singolarmente parallelo e in parte correlato con quello che ha avuto luogo nelle lingue iraniche:

nello stesso lasso di tempo è sorta e si è affermata una costruzione participiale passiva di valore perfettivo-risultativo che ha finito per soppiantare, assumendo i connotati di una costruzione ergativa, l'antico preterito sintetico, il «perfetto» *q̄tal*. E ciò è avvenuto in un contesto di circostanze, tra le quali segnaliamo, almeno per il *suret*, due altri tratti di area: l'emergere dell'ausiliare «essere» e, in conseguenza di ciò, la creazione della nuova forma perifrastica del perfetto. Quest'ultima ha certamente contribuito all'eliminazione di *q̄tal* costringendo *q̄yil* a occuparne il posto nel sistema verbale (cf. Cohen 1984: 575).

FABRIZIO A. PENNACCHIETTI

BIBLIOGRAFIA

- ARFA H., 1966 *The Kurds. An historical and political study*, London: Oxford University Press.
- BENVENISTE E., 1952 «La construction passive du parfait transitif», *BSL*, 48, pp. 52-63.
- BLAU J., 1975 *Le kurde de °Amādiya et de Djabal Sindjār. Analyse linguistique, textes folkloristiques, glossaires*, Paris: Librairie C. Klincksieck.
- BROCKELMANN C., 1913 *Grundriss der vergleichenden Grammatik der semitischen Sprachen. II. Band: Syntax*, Berlin (ristampa: Hildesheim 1961: Georg Olms).
- CHRISTENSEN A., 1915 *Le dialecte de Sämnan. Essai d'une grammaire sämnänne avec un vocabulaire et quelques textes suivi d'une notice sur les patois de Sängsar et de Lāsgird*, København: Memoires de l'Académie Royale des Sciences et des Lettres de Danemark, 7^{me} serie, Section des Lettres, t. II, n. 4.
- , 1930 *Contribution à la dialectologie iranienne. Dialecte guilāki de Recht, dialectes de Färizānd, de Yaran et de Natanz*, København.
- CIANCAGLINI C. A., 1987 *Morfologia e funzione del tipo «manā kartam» nel persiano antico*, Roma: Dipartimento di Studi Glottoantropologici. Università di Roma I «La Sapienza».
- COHEN D., 1984 *La phrase nominale et l'évolution du système verbal en sémitique. Études de syntaxe historique*, Paris: Éditions Peeters.
- DRIVER G. R., 1954 *Aramaic documents of the fifth century B. C.*, Oxford: Clarendon Press (2^o edizione ridotta e riveduta, Oxford 1957).
- EILERS W., 1968 «Zum altpersischen Relativpronomen», *Zeitschrift für Vergleichende Sprachforschung*, 82, 1, pp. 62-68.
- , 1973 «Über Sprache aus der Sicht von Einzelsprachen». *Sitzungsberichte der Österreichische Akademie der Wissenschaften, Phil.-hist. Klasse*, 287. Band. 3. Abhandlung, Heft 1, 35 pp.
- FRIEDRICH J., 1957-1958 «Zur passivischen Ausdrucksweise im Aramäischen», *AfO*, 18, pp. 124-125.
- , 1969 «Die verschiedenen Elemente der Sprache in ihrer Empfänglichkeit für Sprachmischung», *Studi linguistici in onore di Vittor Pisani*, Brescia: Paideia, vol. I, pp. 367-376.
- GARBELL I., 1965 «The Impact of Kurdish and Turkish on the Jewish Neo-Aramaic Dialect of Persian Azerbaijan and the adjoining Regions», *JAOS*, 85, pp. 159-177.
- GOLDBERG G., 1987* «Phrasal perfect in Neo-Semitic», in Mukarovsky, H. (a cura di), *Proceedings 5th International Hamito-Semitic Congress. Vienna, September 27th – October 2nd, 1987* (in corso di stampa).
- GREENFIELD J. C., 1987 «Iranian Loanwords in Early Aramaic», *Encyclopaedia Iranica*, Volume II, fasc. 3, pp. 256-259.
- HETZRON R., 1969 «Morphology of the Verb in Modern Syriac», *JAOS*, 89, pp. 112-127.

- HOPKINS S., 1986 *Informazione in Neo-Aramaic Newsletter*, Second Issue, Erlangen: Institut für Außereuropäische Sprachen und Kulturen der Universität Erlangen-Nürnberg.
- , 1987 *Informazione in Neo-Aramaic Newsletter*, Third Issue.
- JACOBI H., 1973 *Grammatik des thumischen Neuaramäisch (Nordostsyrien)*, Wiesbaden: Franz Steiner Verlag GmbH.
- JASTROW O., 1967 *Laut- und Formenlehre des neuaramäischen Dialekts von Midin in Tur 'Abdin* (Inaugural-Dissertation), Bamberg. Seconda edizione Bamberg 1970.
- , 1978-1981 *Die mesopotamisch-arabischen Qeltu-Dialekte*, I-II, Wiesbaden.
- JOSEPH J., 1961 *The Nestorians and their Muslim Neighbors. A Study of Western Influence on their Relations*, Princeton, New Jersey: Princeton University Press.
- KROTKOFF G., 1982 *A Neo-Aramaic Dialect of Kurdistan. Texts, Grammar, and Vocabulary*, New Haven. Connecticut: American Oriental Society.
- KURDOEV K. K., 1978 *Grammatika kurdsckogo jazyka na materiale dialektov Kurmandži i Sorani*, Moskva: Izd. «Nauka».
- KUTSCHER, E. Y., 1957 Recensione a G. R. Driver, *Aramaic documents of the fifth century B. C., transcribed and edited with translation and notes*, Oxford 1954: Clarendon Press, in *Journal of Biblical Literature*, 76, pp. 336-338.
- , 1969 «Two 'passive' constructions – Aramaic-Persian calques», *Proceedings of the International Conference on Semitic Studies. Jerusalem 1965*, Jerusalem, pp. 135-148.
- , 1970 «Aramaic», in Sebeok, Th. A. (a cura di), *Current Trends in Linguistics, Volume 6, Linguistics in South West Asia and North Africa*, The Hague – Paris: Mouton, pp. 347-412.
- LAZARD G., 1957 *Grammaire du Persan Contemporain*, Paris: Klincksieck.
- LOCKWOOD, W. B. 1972 *A Panorama of Indo-European Languages*, London: Hutchinson & Co.
- MACKENZIE D. N., 1961 *Kurdish Dialect Studies-I*, London: Oxford University Press.
- MANN O., 1910 *Kurdisch-Persische Forschungen. Abteilung II: Die Mundarten der Lur-Stämme in südwestlichen Persien*, Berlin: Georg Reimer.
- MAROGULOV Q. I., 1976 *Grammaire néo-syriaque pour écoles d'adultes (dialecte d'Urmia)*, traduit par O. Kapeliuk, Paris: Librairie Orientaliste Paul Geuthner.
- NÖLDEKE, TH. 1868 *Grammatik des neusyrischen Sprache am Urmia-See und in Kurdistan*, Leipzig: T. O. Weigel (ristampa Hildesheim 1974: Georg Olms).
- ORANSKIJ I. M., 1963 *Iranskie Jazyki*, Moskva: Izdatel'stvo Vostočnoj Literatury.
- PENNACCHIETTI F. A., 1976 «Zmiryata-d rawe: 'stornelli' degli Aramei kurdistani», *Scritti in onore di Giuliano Bonfante*, Brescia: Paideia Editrice, pp. 639-663.

- POIZAT B., 1973-1979a «Un traité sur le verbe néo-araméen: présentation et traduction (partielle) d'un ouvrage en souret (suret) de Nimrod Simono», *Comptes-rendus du Groupe Linguistique d'Études Chamito-Sémitiques (GLECS)*, 18-23, fasc. 1, annexe II, pp. 169-192.
- , 1973-1979b «Une bibliographie commentée pour le néo-araméen», *Comptes-rendus du Groupe Linguistique d'Études Chamito-Sémitiques (GLECS)*, 18-23, pp. 347-414.
- POLOTSKY H. J., 1961 «Studies in Modern Syriac», *JSS*, 6, pp. 1-32.
- , 1962 Recensione a J. Friedrich, *Zwei russische Novellen in neusyrischer Übersetzung und Lateinschrift*, Wiesbaden 1960, in *Orientalia*, 31, pp. 273-283.
- , 1979 «Verbs with two Objects in Modern Syriac (Urmi)», *Israel Oriental Studies*, 9, pp. 204-227.
- , 1984-1986 «Neusyrische Konjugation», *Orientalia Suecana*, 33-35, pp. 323-332.
- RETSÖ J., 1987 «Copula and Double Pronominal Objects in Some Semitic Languages», *ZDMG*, 137, pp. 219-245.
- ROSENTHAL F., 1987 «Aramaic, I. General», *Encyclopaedia Iranica*, Volume II, fasc. 3, p. 256.
- ROSSI V., 1976 «Bibliografia curda», in Corsetti, R. (a cura di), *Lingua e politica. Imperialismi, identità nazionali e politiche linguistiche in Asia, Africa, America Latina*, Roma: Officina Edizioni, pp. 72-78.
- SARA S. I., 1974 *A Description of Modern Chaldean*, The Hague – Paris: Mouton.
- SHAFEEV, D. A., 1964 *A Short Grammatical Outline of Pashto*, The Hague 1964: Mouton & Co.
- SHAKED S., 1987 «Iranian Loanwords in Middle Aramaic», *Encyclopaedia Iranica*, Volume II, fasc. 3, pp. 259-261.
- TSERETELI K., 1967 «The Static Verb in Modern Aramaic Dialects», *Studi sull'Oriente e la Bibbia*, pp. 83-89.
- , 1970 *Grammatica di Assiro Moderno*, Napoli: Istituto Orientale di Napoli.
- WERYHO J. W., 1971 «Syriac Influence on Islamic Iran (The evidence of loanwords)», *Folia Orientalia*, 13, pp. 299-321.

AfO = *Archiv für Orientforschung*.

BSL = *Bulletin de la Société de Linguistique de Paris*.

JAOS = *Journal of the American Oriental Society*.

JSS = *Journal of Semitic Studies*.

ZDMG = *Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft*.